

Giornate degli Autori

E il Vangelo secondo Delbono suscita emozione

Da più di dieci anni ormai Pippo Delbono alterna cinema e teatro. Il suo teatro è carnale, ingordo, pesante di corpi, musiche, rimandi ad altre esperienze e altri linguaggi. Il cinema invece è un luogo di nudità e leggerezza. Di condivisione e fratellanza. È un paradosso: il teatro si basa sulla presenza fisica, il cinema elabora per definizione un'assenza. Eppure tutti i suoi film dettagliano un incontro, uno scambio impossibile (in *Sangue* la malattia e la morte della madre si intrecciava al rapporto con l'ex-brigatista Senzani), una speranza di salvezza che è sempre reciproca. Presentato alle Giornate degli Autori, *Vangelo* porta questo dispositivo alle estreme conseguenze. E svela quanto fosse già "religioso", di una religiosità tutta sua, il cammino del regista ligure. Il *Vangelo* secondo Pippo prende infatti alla lettera i precetti cristiani più disattesi e va incontro ai dannati di oggi. I migranti, con il loro carico di diversità cancellate dai numeri delle statistiche. Con le loro facce, le loro storie, il loro bisogno di ascolto. Non è facile entrare in rapporto con quel mondo. Ma è qui, nel corpo, nel suo corpo e nel loro, che il teatrante trova il modo per farlo. Con pazienza e dignità. Con amore. Per questo la voce di *Vangelo* suonava così diversa al Lido. E ha suscitato un'ondata così forte di emozione.

F. Fer.

